

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C



✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14,1.7-14)

Avenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La gente osserva Gesù per curiosità e per pregiudizi. Gesù invece osserva la gente leggendo il cuore. Gli occhi guardano allo stesso modo, ma lo sguardo di Gesù, nello Spirito, coglie dettagli molto più nitidi: i molti che cercano il consenso umano, il primo posto, l'attenzione e la riverenza.

Anche la circostanza di un banchetto, per Gesù, può diventare l'occasione per insegnare una grande verità: chi è alla ricerca di sé stessi rischia di avere uno sguardo troppo limitato su di sé poiché gli sfugge di vista la storia, gli altri e le conseguenze delle proprie azioni.

Mancano una visione preventiva della vita che riesce a far vedere e a percepire ciò che ancora non è accaduto e ciò che gli altri possono percepire di noi.

Gesù, nel vangelo, non si riferisce certamente a un "primo posto" come ubicazione fisica, bensì di quell'atteggiamento deleterio di sentirsi sempre migliori degli altri, che giustifica anche lo "sgomitare" a tutti i costi, e prevaricare sugli altri.

La storia umana ci insegna che quanti hanno cercato in tutti i modi di cercare la propria gloria, a discapito della dignità e del dono altrui, si sono sempre imbattuti nel brutto epilogo dell'umiliazione e del fallimento umano.

L'umiltà, non è nascondersi, ma è tenere conto del proprio dono ed è rispetto del dono altrui, ed è alla base delle relazioni umane.

Essa è una virtù necessaria perché ci consente di capire che Dio ha uno sguardo su ciascuno e che non possiamo monopolizzare questo sguardo divino solo su di noi, pensando di essere amati da Dio in modo unico, assoluto e privilegiati, rispetto agli altri.

L'umiltà ha come caratteristica quella di non cercare mai il proprio tornaconto. Ecco perché chi è umile, non si accerchia di persone che possono ricambiare un favore o accrescere la propria gloria. L'umiltà, per sua natura, ha come forza sostanziale la considerazione dei propri doni e dei propri limiti, per cui gode del rispetto verso tutti.

Per questo motivo l'umiltà lascia, sempre, aperta la "porta della carità" per coloro che vivono nel bisogno, nella necessità, poiché considerati uguali nella dignità, guardati allo stesso nostro modo, da Dio, il cui valore non dipende per ciò che possono donarci o per come sfruttarli per un nostro interesse personale.